

## Cap 11. ILMIO DEBUTTO SUL PALCOSCENICO

Molte persone mi hanno chiesto nel corso della mia vita di attore come avessi cominciato e perché. Di solito volevano sapere se qualcuno nella mia famiglia avesse mai calcato il palcoscenico. Io evito sempre queste domande, però io devo tutto a Nelly. Cosa sarebbe stata la mia vita se non avessi mai incontrato quella gentile creatura senza tetto, non saprei dire. Tutto quello che so è che lei mi procurò il primo dollaro che avessi mai guadagnato a teatro. In verità, non sono sicuro che sarei mai diventato attore se non fosse stato per lei.

Nelly era per metà pastore scozzese e per metà sanbernardo. Era vissuta in una buona casa per un certo tempo. Poi si era ferita ad una zampa in un incidente d'auto e i suoi padroni non la volevano più. Quando l'incontra per la prima volta sulla 144<sup>a</sup> Strada, lei aveva l'aspetto che hanno tutti i cani senza tetto. Non riuscii a resistere all'aspetto da "per - favore - portami a - casa". Nelly si affezionò immediatamente a me. Curai la sua zampa ferita e per fortuna andò perfettamente a posto. Comunque, Nelly era un problema. La mia famiglia mi chiedeva come avrei fatto a nutrirla. Me ne presi tutta la responsabilità. Sarei andato a lavorare per lei. Ma dopo un po' di giorni divenne chiaro che sia Nelly che io stavamo perdendo peso.

"Che ti sei messo in testa?" disse mio padre. "Tu non mangi. Stai diventando ogni giorno più magro."

La ragione era che Nelly stava sotto il tavolo e si prendeva la mia razione di pane. Ma anche lei diventava sempre più magra, il che mi preoccupava.

Aveva bisogno di carne.

Perciò ogni notte uscivo per vendere i giornali e le schedine delle corse. Era prima che arrivasse la radio e le ultime edizioni andavano a ruba poiché portavano i risultati delle corse del giorno. Trovavo i miei clienti nei bar. I bar erano la salvezza per Nelly. Ci andavo per vendere a quelli che giocavano ai cavalli e quando il barista non guardava arrivavo al di sopra della mia testa alla mortadella e alla salsiccia di fegato sul bancone del pasto gratuito. Nelly rimaneva fuori seduta ad aspettarmi. Imparammo che quello era il modo di farlo. Le prime volte lei entrava con me nei bar, ma i baristi presero l'abitudine di tirarle dei cubetti di ghiaccio. Perciò lei aspettava fuori finché non fossi uscito per darle tutto quello che ero riuscito a sgraffignare.

Andavamo di bar in bar. Dopo il terzo o quarto, Nelly si sentiva meglio. Qualche volta lei finiva con un pezzo di formaggio dal negozio. A lei piaceva, ma faceva facce buffe mentre lo mangiava, come un bambino con la gomma da masticare, perché il formaggio le si attaccava al palato. Dovevo ficcarle le dita in bocca e staccare il formaggio in modo che potesse ingoiarlo. A casa di notte lei si faceva il suo letto sotto il mio, grattando il pavimento finché le andava



"Wait till the sun shines, Nelly." (see page 79)

bene. Era la sua routine notturna. Qualche volta comperavo un gelato al biscotto che costava un penny e lei lo divideva con me.

Lei adorava il gelato. Era il suo cibo preferito. Lo ingoiava in un solo boccone e mi guardava con occhi penetranti come per dirmi: "Che ne dici di un altro po'?" "Aspetta che ne prenda un po' per me!" le dicevo, ma lei ne aveva sempre di più.

Sabato notte era la grande notte. I bar era stipati di gente. In una di queste notti di sabato la mia vita ebbe una nuova svolta.

Nel mio rione, quartetti girovaghi cantavano le canzoni popolari all'angolo delle strade. Conoscevo i motivi. Per due cent la copia, ottenni i testi e con la mia voce da soprano - allenata nel coro della chiesa di San Gerolamo

- venni fuori una notte, tutto solo, con "*My Wild Irish Rose*". Andò tutto bene.

A richiesta, continuai con il resto del mio repertorio - "*The Man with the Ladder and the Hose*", "*In a Village the Sea*", "*Take a card*", "*That's how to Spell Chicken*".

Ci furono altre richieste, ma il mio repertorio s'era esaurito. Dovetti potenziarlo ed imparai velocemente: "*Wait by till the Sun shines, Nelly*". Questa diventò il mio cavallo di battaglia.

Quando avevo finito di cantare, passavo con il cappello e raccoglievo penny e nichelini <sup>22</sup>.

Ora il sabato notte facevo il massimo degli affari, più di tutte le altre notti, perché quando cantavo, tutto l'incasso era un guadagno netto.

Qualche tempo più tardi venni a sapere dai quartetti girovaghi che c'erano serate del dilettante e che davano premi, orologi d'oro!

Un venerdì, una serata moscia nei bar, lasciai Nelly e mi incamminai per la 129<sup>a</sup> Strada, dove era il teatro Olympic, un teatro di vaudeville al primo piano.

Mentre stavo attraversando il ponte, Nelly mi raggiunse. Non voleva essere lasciata sola. Perciò andammo insieme al teatro oltre il ponte. Fu una fortuna che lei fosse venuta.

L'uomo all'ingresso per gli artisti mi fermò. "Che cosa fai?" chiese.

"Canto una canzone", risposi.

"Non puoi portare quella bastardina dentro con te", lui disse. "Allora non posso cantare, perché non voglio perderla".

L'uomo sorrise e disse: "Entra, ma non farla andare sul palcoscenico".

Dietro le quinte, appena prima di uscire, dissi a Nelly di sedersi e di non muoversi. Poi fu il mio turno e uscii. Era il mio debutto. Avevo un paio di giornali sotto il braccio che dovevo ancora vendere. I pantaloni che indossavo avevano buchi alle ginocchia a forza di giocare a biglie e sulla giacca c'era una grossa toppa. Avevo un maglione nero che sembrava come un collare da cavallo girato attorno alla testa e non mi tagliavo i capelli da sei mesi. Avevo otto anni allora.

Mentre stavo lì in piedi sul palcoscenico, il maestro dell'orchestra mi chiese:

"Dov'è la tua musica?" "Non ce l'ho".

"Che canzone canti?"

"*Wait till the Sun Shines, Nelly*".

Quando Nelly mi sentì dire: "Nelly", pensò che stessi parlando a lei e venne fuori sul palcoscenico al mio fianco. La gente, il primo pubblico da palcoscenico che avessi mai visto, cominciò a fischiare al suo indirizzo.

"In che tonalità canti?" mi chiese il maestro e io dissi:

"Non so cosa voglia dire." E la gente rise. Perciò, confuso, cominciai a cantare nella mia voce di soprano e l'orchestra suonava con me.

“Aspetta finchè il sole non splenda”, cantai e Nelly guardava e agitava la coda a sentire il suo nome.

“E le nuvole vadano via ...

“Noi staremo insieme, Nelly ... (di nuovo la sua coda)

“Tra poco ...

“Lungo il viale noi andiamo, “Amore mio, tu ed io ...

“Aspetta finchè il sole non splenda” (la coda) “Tra poco ... “

Arrivai all’ultimo ad un sol, penso, più su di un do acuto e la mia nota deve aver toccato i timpani di Nelly, perché lei si unì a me con un forte uggìolo e finimmo all’unisono:

“Tra poco e ... bau ... bau ... bau ...”

Quando Nelly ed io smettemmo di cantare, ci fu un subbuglio. Ad essere modesto, li stendemmo tutti. Nelly era stata meravigliosa.

Mi tolsi il cappello, come se fossi stato all’angolo della strada o in uno dei bar e lo tesi in giro alle persone più vicine nei palchi. Questo era qualcosa di mai visto a teatro. Qualcuno ci mise un biglietto da un dollaro. Era la mia prima banconota da un dollaro.

Poi il direttore disse: “Allineatevi per i premi”.

Formammo tutti una fila sul palcoscenico, ma tutti gridavano,

“Dallo al ragazzo che ha cantato Nelly!”

E Nelly, sentendo il suo nome pronunciato da tanta gente, scodinzolava di nuovo e sembrava in frenetica attesa.

L’annunciatore mi portò al proscenio e mi dette l’orologio. Disse che era veramente placcato in oro, garantito per venti anni che non sarebbe diventato verde.

“Non sono capace di leggere l’ora, ma lo darò a mio padre” gli dissi.

Fu come un raggio di sole per Nelly e per me quella notte. Tornammo a piedi su per il ponte e dall’altra parte e sulla 130<sup>a</sup> Strada entrammo in un vagone ristoro per celebrare. Usammo un po’ del denaro che avevo racimolato, ma non volevamo intaccare quella banconota da un dollaro. Ordinai maiale e fagioli e Nelly si accontentò di un frankfurter.

Andammo a casa. Mi arrampicai sul letto e sentii Nelly che raspava il pavimento sotto il letto, muovendosi in circolo. Lei era perfettamente a suo agio. E poi tutto fu tranquillo.